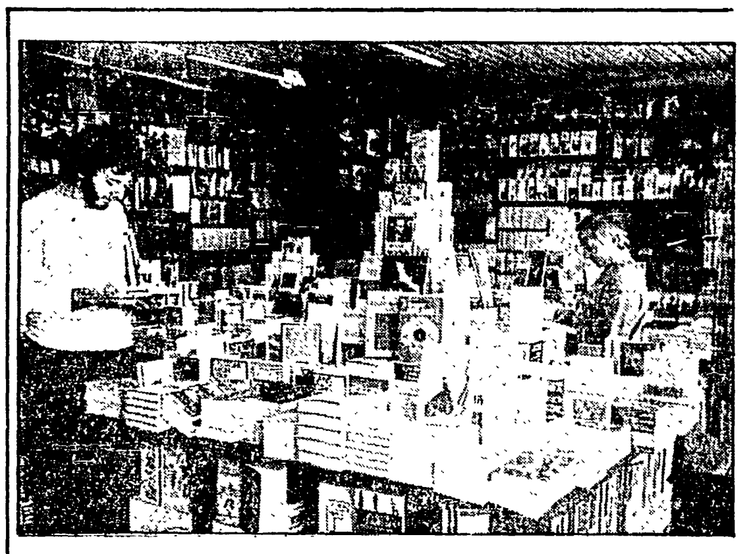

Di fronte a un mercato in piena crisi

Stanchi di tran tran adesso i librai passano all'attacco

Dal loro congresso la proposta di una terapia d'urto Editori e potere pubblico chiamati in causa - Cosa preparano le librerie Rinascita

Eppur qualcosa si muove, e finalmente, nel tormentato mondo del libro; alle lamentazioni sul drastico calo delle vendite e ai pianti sul presunto tradimento di una civiltà tecnologica accusata di lasciare sempre meno spazio alla parola scritta e al tempo della lettura, si comincia a sostituire l'iniziativa, la ricerca di nuove vie per garantire al libro un futuro almeno decoroso. Il merito, questa volta, è dei librai che, con le proposte formulate al 39° congresso della loro associazione nazionale (l'ALI) tenutosi recentemente a Milano e con le nuove iniziative messe in cantiere dalle Librerie Rinascita, hanno chiuso il loro «cahier de doléance» per passare al contrattacco.

Un contrattacco su tutta la linea, perché ormai le vecchie difese stavano franando un po' dappertutto: negli ultimi tre anni 235 punti vendita, soprattutto librerie medie e piccole, hanno cessato l'attività soffocati dagli alti costi di gestione e da vendite che colavano a picco. Il mercato del libro è infatti da tenda ad ossigeno: al calo del 10,6% nelle copie vendute registrato l'anno scorso, i primi sei mesi dell'83 hanno risposto confermando un ulteriore calo del 5,9%. I librai hanno allora deciso di rispondere con una terapia d'urto basata su un ricettario articolato.

I PREZZI DEI LIBRI — *I librai rifiutano la medicina di chi vuole compensare il calo delle vendite con aumenti dei prezzi di copertina oltre il tasso di inflazione. È una terapia — ha ricordato Tonino Bozzi, presidente dell'ALI — che ha provocato seri guasti nel mercato perché «tende ad ottenere esattamente il contrario di quello che fino a qualche anno fa era un mito indiscusso e cioè l'allargamento del pubblico dei lettori». La controproposta dei librai è chiara: mantenere i prezzi dei libri inalterati, in moneta reale, per i prossimi tre anni; basta insomma con i prezzi di copertina che mettono in fuga anche il lettore più accanito (e facoltoso) e avvio di una programmazione degli aumenti in base al tasso di inflazione annuo.*

EDITORI E POTERE PUBBLICO — *La medicina, a questo punto, viene rilanciata nelle mani delle «controparti»: editori e potere pubblico. I librai alzano la bandiera del nuovo accordo economico con gli editori, un accordo che punta a mettere ordine nel rapporto sinora caotico tra le due categorie e che prevede, tra l'altro, il principio secondo cui il libro deve essere venduto al consumatore finale, sia dagli editori che dai rivenditori, al prezzo che risulta dal catalogo aggiornato dall'editore. Prezzo finale insomma uguale per tutti senza sconti ai consumatori finali, salvo alcune eccezioni ben limitate ed elencate nell'accordo economico.*

Nei confronti del potere pubblico il problema più urgente appare quello delle locazioni. Con la liberalizzazione dei canoni, che entrerà in vigore tra pochi mesi, l'onere dell'affitto passerà dal 3 al 7%, un aggravio «assolutamente insostenibile» per le librerie che non possono rincarare i libri e che hanno costi di gestione pari al 38% del fatturato a fronte di un margine lordo di guadagno inferiore. La proposta allora, tenuto conto anche del fatto che il 70% del commercio librario passa attraverso librerie situate nei centri storici delle grandi città, è di istituire, come è già stato fatto per gli alberghi, un regime vincolistico nella determinazione delle locazioni.

NUOVI MEDIA — *«Noi possiamo immaginare — ha ricordato Tonino Bozzi — un animale capace di guardare la televisione o, al limite, di apprendere attraverso un video-disco o un'altra diavoleria. Ma non imparerà mai a leggere e così, per converso, l'uomo non rinuncerà mai a ciò che è solo suo, alla lettura». Via libera così, e senza timori, ai nuovi media che — è stato sottolineato — rappresentano strumenti di informazione e di comunicazione che possono tranquillamente convivere accanto al libro. I librai si candidano anche per la loro commercializzazione: «Noi vendiamo da sempre — hanno ricordato — il contenuto dei libri e non la carta che li compone, quindi possiamo vendere altri contenuti informativi qualunque sia il loro supporto (nastri, dischi, cassette, ecc.)».*

LIBRERIE RINASCITA — *Se la montagna dei non-lettori non va dal libraio Maometto... L'antico detto potrebbe rappresentare lo slogan delle nuove iniziative che stanno lanciando in tutta Italia le Librerie Rinascita. Si sta lavorando per la costituzione di un loro coordinamento nazionale con lo scopo di avviare iniziative comuni: elaborazione di cataloghi tematici e di proposte specifiche di lettura per il pubblico, unificazione dell'immagine, pubblicità comune, costruzione di una struttura di librerie «a catena» per poter pesare maggiormente nei confronti degli editori.*

Uno sforzo che non ha solo scopi commerciali, ma anche di intervento culturale. Si punta a riproporre la libreria non come semplice negozio, ma come punto di riferimento di una diversa distribuzione del libro in Italia. «La produzione del libro — dice Giorgio Bettelli, direttore della Libreria Rinascita di Modena — va liberata dal rapporto esclusivo e soffocante tra autore ed editore, con le librerie ed il pubblico che svolgono una funzione esclusivamente passiva. Autori ed editori non possono andare avanti a produrre volumi senza cercare di capire che cosa vuole il mercato. Va costruito un nuovo rapporto che veda scendere in campo anche i lettori, le librerie, le biblioteche, gli enti pubblici».

Il mercato del libro allora non può più essere lasciato solo nelle mani delle mode (l'ecologia, l'astrologia, la musica...) che si esauriscono nel giro di pochi mesi lasciando sul campo nuove schiere di non-lettori (si riuscirà mai a calcolare quanta gente ha abbandonato la lettura dopo essersi trovata tra le mani un libro «sbagliato»?), ma va guidato anche attraverso un intervento attivo dei librai. Orientamento quindi dei lettori tramite anche cataloghi tematici o proposte specifiche di lettura, rapporto stretto delle librerie con le scuole, le biblioteche, gli enti locali per verificare insieme le esigenze del pubblico a cui ogni libro va presentato in maniera sempre più documentata e convincente. Il ritorno insomma al libro come bisogno culturale.

«Sembra quasi — aggiunte Giorgio Bettelli — che la cultura come fatto di massa non interessi gli editori. Certo noi librai non possiamo né dobbiamo pilotare il mercato da soli, ma possiamo aiutare la nascita di nuovi lettori e accorciare le distanze artificiose create tra il libro e la gente. Quello che conta è ancora il contatto personale tra pubblico e libraio, che va esteso anche fuori dalle librerie: e così noi andiamo con le nostre proposte di lettura ai convegni, nelle scuole, nelle biblioteche di quartiere, organizziamo dibattiti, incontri con gli autori. Ma noi, nell'ospedale in cui è ricoverato il malato libro, svolgiamo una funzione paramedica. Al libro facciamo le flebo, in attesa che i dottori veri, autori ed editori, tornino a lavorare in ospedale e a trovare per il malato le cure giuste».

Bruno Cavagnola

Craxi dal Papa e da Casaroli

d'orizzonte sulla situazione mondiale con particolare riferimento al Centroamerica, al Medio Oriente e alla Polonia. Il comunicato mette, però, in evidenza che il problema centrale è stato quello della attuale situazione internazionale creatasi dopo la rottura di Ginevra e a tale proposito l'on. Craxi ha espresso al pontefice l'«alto apprezzamento per l'opera che egli svolge in una situazione che presenta aspetti di tanta difficoltà ed in cui l'opera di moderazione e l'alta missione di pace della Chiesa assumono grande valore per tutti».

Nell'informare, prima, il Papa e, successivamente, il card. Casaroli circa le iniziative che l'Italia intende intraprendere (si è accennato ai futuri viaggi in Ungheria e in Romania) il dicorso è caduto sul come sbloccare una situazione i cui irrigidimenti, già carichi di rischi, potrebbero diventare pericolosi e incontrollabili negli effetti se dovessero perdurare ed accentuarsi. È a questo punto che da parte del card. Casaroli, secondo indiscrezioni, è stata avanzata l'ipotesi di proporre ad Est come ad Ovest una fase di riflessione che potrebbe consentire l'unificazione del negoziato sui missili strategici con quello interrotto a Ginevra sui missili di teatro. In ogni modo, avrebbe detto il card. Casaroli, si dovrebbe ricercare la possibilità di promuovere un'analisi di tutti i negoziati riconoscendo a tutti la disponibilità a superare l'impasse, al fine di raggiungere un compromesso provvisorio come segnale di una inversione di tendenza dell'attuale escalation nucleare. Sembra, in base alle indiscrezioni, dato che da parte vaticana non è stato emesso alcun comunicato né ciò risulta da quello di Palazzo Chigi, che l'on. Craxi abbia assicurato che il suo governo è orientato a muoversi in varie sedi per favorire la rianimazione del dialogo. Ma non è stato precisato con quali iniziative concrete che vadano al cuore delle ragioni per cui il negoziato stesso è interrotto. In questa ottica andrebbero viste le iniziative in elaborazione fra cui la visita già compiuta in Vaticano.

Nel quadro di consultazioni e di scambi di idee, al fine di far superare dall'una e dall'altra parte i pericolosi irrigidimenti, va vista pure la visita del ministro degli Esteri cecoslovacco, Bohuslav Chnoupek, che si è incontrato ieri con Andreotti e stamane sarà ricevuto in Vaticano. Qui, anzi, si attribuisce una certa importanza a quello che Chnoupek dirà, non soltanto in merito alle questioni connesse ai rapporti tra Stato e Chiesa in Cecoslovacchia, ma soprattutto sull'attuale momento internazionale.

Quanto alla firma del nuovo Concordato, che per taluni avverrebbe addirittura prima di Natale, l'on. Craxi si è così espresso dopo i colloqui avuti in Vaticano: «È una materia di cui si discute da così lungo tempo che io penso di poter parlare di tempi brevi come di una cosa ormai ragionevole».

A tale proposito va registrato che l'on. Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera ed esponente socialista, ha preannunciato una iniziativa parlamentare del PSI rivolta a conseguire sul nuovo testo del Concordato «un'esposizione da parte del governo in sede parlamentare, ritenuta opportuna anche al fine di confortare un esito positivo in tempi rapidi». Edoardo Perna ed Ugo Spagnoli (del PCI) hanno dichiarato che «la predisposizione di un nuovo testo di revisione del Concordato, a seguito delle lunghe trattative intercorse tra le delegazioni del governo italiano e della S. Sede, rende necessario che al Parlamento sia fornita una adeguata informazione prima che ci si avvicini alla chiusura del negoziato. Ciò sulla base degli impegni ripetutamente assunti dal governo — anche in relazione alle soluzioni da assumere su alcune importanti questioni — degli indirizzi votati dal Parlamento, della importanza e del rilievo della materia». Si sollecita, quindi, il governo ad informare il Parlamento «per consentire un tempestivo dibattito». La richiesta di un dibattito parlamentare è stata sollecitata anche dal PLI, con una nota della segreteria, e dal presidente del gruppo Sinistra indipendente, on. Rodotà. L'on. Galloni, infine, in quanto afferma su «Il Popolo» che il nuovo Concordato non può risolversi in «uno scambio tra privilegi e potere» ma «dovrà essere» anzi «un terreno di incontro», ritiene che la materia in discussione vada bene vagliata.

Alceste Santini

L'arresto di Rosone

pria autodenuncia. Che, per giunta, nel suo caso comporta anche l'accusa supplementare di illecita costituzione di disponibilità valutarie all'estero. Infatti le azioni finirono su una società con sede nel Leichtenstein.

Un'altra «copertura» è quella che coinvolge Pesenti e Barlassina. Una parte cospicua di quelle azioni che il Banco acquistò da se stesso, settecentomila vennero infatti depositate per un breve periodo — una ventina di giorni in tutto — presso la Sotern SpA, società del gruppo Pesenti, della quale Barlassina è presidente e amministratore. Il «parcheggio» temporaneo fu organizzato per il Banco da Fedele Ruggero. Era il momento della ripartizione dei dividendi, che non potevano figurare nei bilanci ufficiali. Ma la cosa avvenne solo successivamente all'acquisto, e i tre non sono quindi considerati corresponsabili della bancarotta. Per loro l'accusa è di favoreggiamento reale (che a differenza dell'altra non prevede il mandato di cattura obbligatorio).

Come mai venne organizzato questo rastrellamento di azioni? Per capire il senso dell'operazione bisogna ricordare che all'epoca dei fatti il Banco era interessato a farsi quotare sul mercato azionario, ma che per ottenerne l'autorizzazione doveva dar conto della titolarità del pacchetto. Di qui evidentemente la necessità di far comparire degli azionisti prestanome, anche se dietro di essi si celava in realtà il clan di Calvi.

Ma si parla anche di pacchetti azionari depositati presso le consociate estere dell'Ambrosiano, in garanzia di crediti IOR. A un anno e mezzo dall'apertura dell'inchiesta sul crac Ambrosiano, un primo episodio di malversazione sembra finalmente essere stato sufficientemente ricostruito e documentato, le prime concrete responsabilità si chiariscono. E già da oggi inizieranno gli interrogatori dei nuovi arrestati.

Paola Boccardo

Alessio Tagliani

Dino Cinquini

Enrico Miorini

ROMA — Il conte Goffredo Manfredi durante una manifestazione ufficiale

La carriera di Goffredo Manfredi

ROMA — Dicono che il conte Goffredo Manfredi sedesse nel consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano senza capire granché dei complicati bilanci bancari. Ma il suo pacchetto d'azioni era consistente e decisivo. Dai tempi del celeberrimo scandalo dell'«aeroporto d'oro» di Fiumicino, il «nobile» romano ne ha fatta molta di strada, fino a diventare uno dei più potenti costruttori della penisola. La sua brillante carriera cominciò subito all'ombra dei potenti. Erano gli anni 50, alla vigilia del boom. Grazie alla solida amicizia con l'allora ministro della Difesa Randolfo Pacciardi, il signor Manfredi (ancora non era né conte né ingegnere) ottenne l'appalto della famosa pista numero 2 di Fiumicino. Non aveva nessun requisito per vincere la gara, tanto che gli allora funzionari dei Lavori pubblici chiesero la rescissione del contratto. Ma i militari della Difesa riuscirono a salvarlo. E soltanto a conclusione dell'inchiesta parlamentare la verità venne a galla, con le conseguenti dimissioni di Pacciardi. Il potere di Manfredi non venne però intaccato, al punto che per lunghi anni, tra il '64 ed il '67, figurò al primo posto tra i contribuenti, nonostante dichiarasse appena 50 milioni di reddito, contro i 500 accertati dal Comune. La sua rapida ascesa lo ha portato a poter vantare oggi un'impresa con 300 dipendenti. Ha costruito navi mercantili, autostrade, aeroporti, ha effettuato bonifiche idrauliche in Sardegna, ha tirato su interi quartieri prefabbricati nell'hinterland milanese. A Roma, sua città, ha costruito quasi sottocosto il cimitero di Prima Porta, per ottenere in cambio altri appalti. Suo è il megacomplesso di Corviale, che doveva concludersi nel '79 con una spesa di 18 miliardi. Oggi ne costa 60 e non è ancora finito.

La linea per Atene

rilevante nell'atteggiamento che Craxi e Andreotti terranno al vertice, se la trattativa dovesse avviarsi.

Andreotti comunque, ieri — come si diceva — non è sembrato modificare in alcun modo la posizione già illustrata il giorno precedente. «Non è possibile — ha detto — che la Comunità continui ad essere soltanto lo strumento per chiedere solidarietà comuni e discipline comuni, quando si tratta di ridurre la produzione e l'occupazione in taluni settori (per esempio l'acciaio), negando poi che ci siano solidarietà e interesse comuni tra i dieci, nell'affrontare gli enormi problemi di riconversione industriale e di sviluppo delle tecnologie avanzate».

Quali possibilità di accordo ci saranno allora al vertice che inizia domenica? Andreotti su questo è stato meno preciso. Ha lasciato intendere che il governo italiano è disposto ad un compromesso, ma solo a condizioni molto nette, e che altrimenti lascerà Atene senza nessuna intesa. L'Italia — ha detto Andreotti — è decisamente a favore di un aumento delle risorse finanziarie proprie della Comunità, è per la rapida ammissione di Spagna e Portogallo, è assolutamente contraria a nuove penalizzazioni dell'area mediterranea, è per un controllo della dinamica della spesa comunitaria che garantisca una razionalizzazione soprattutto degli interventi in agricoltura. Quanto alle richieste — in particolare tedesche e britanniche — di riequilibrio tra contributo finanziario e spese comunitarie in alcuni paesi, Andreotti ha detto che si può discutere, ma solo sulla base della ricerca di soluzioni «chiare ed eque», che vadano nella direzione del rilancio della Comunità. Rilancio che sin qui — ha detto il ministro degli Esteri — è stato sacrificato ad una logica puramente contabile, che cammina sulle gambe del taglio indiscriminato degli interventi finanziari e che paralizza ormai da anni la vita della comunità.

L'intervista con Barca

valuta la moneta (sto parlando dei famosi «importi compensativi positivi»). Ma l'ingiustizia maggiore mi pare quella che riguarda il contenimento delle eccedenze.

— Che vuol dire?

Ad esempio: l'Europa annega nel latte. Bene, cosa si fa? La CEE propone di bloccare le eccedenze nel settore lattiero-caseario, penalizzando esattamente nella stessa misura (e cioè bloccando la produzione al livello '81) sia le produzioni olandesi, o danesi, o tedesche o francesi, paesi che producono molto più di quanto necessario al loro approvvigionamento, sia quelle italiane. L'Italia in questi settori ha un deficit di circa 3.000 miliardi. Perché dovremmo accettare?

— Dunque appoggio alla posizione assunta dal governo?

No, io credo che la determinazione alla quale è giunto il Consiglio dei ministri non sia sufficiente a risolvere il nostro problema. È una posizione che a me pare obbligata, data la situazione alla quale si è arrivati, e date le tensioni sociali nelle campagne che provocherebbe una decisione diversa. Una decisione diversa vorrebbe dire accettare la distruzione di interi settori della nostra agricoltura. Ma questa di oggi a a me sembra una posizione «minima» e unicamente difensiva. Dov'è la strategia? Io penso che bisogna essere consapevoli del grado di crisi al quale è giunta la Comunità europea, e chiedersi quali ne siano le cause, e quali — da parte italiana — le responsabilità. Dico che è una crisi che va oltre il settore agricolo, e che comunque, in ogni caso, nelle condizioni attuali, l'agricoltura italiana sarà costretta a pagare un prezzo molto alto per il regime di incertezza provocato dal mancato rilancio di questo settore fondamentale dell'economia.

— Eppure le posizioni assunte da Andreotti, da Craxi, dalla stessa direzione democristiana, persino da Andreatta nel suo editoriale di ieri sul «Popolo», mi sembrano simili alle critiche mosse dai comunisti. E cioè di polemica aperta con una concezione contabile della politica economica, che anziché proporsi obiettivi produttivi e di riequilibrio, insegue solo mete di risparmio finanziario.

Certo, questa è una critica giusta. E oltretutto va detto che il risultato di questa politica europea è che, mentre Giappone e USA in questi anni sono riusciti ad aumentare l'occupazione, in Europa ci sono 10 milioni di nuovi disoccupati. L'assurdo della posizione del governo è però che esso critica sul piano europeo esattamente la stessa logica economica e la stessa politica che poi applica — come tutti i governi che lo hanno preceduto — qui in Italia. È la solita storia della politica prevalentemente monetaristica che procede per la via stretta dei tagli indiscriminati, e che non vede mai la manovra monetaria e di bilancio in funzione di obiettivi produttivi, di occupazione, di riequilibrio. Si apre con tutta evidenza tra questi due atteggiamenti — quello interno e quello internazionale — una contraddizione che non può non indebolire la stessa posizione di Craxi ad Atene.

— Tra pochi giorni inizia alla Camera il dibattito sulla manovra economica: quanto peserà sulla maggioranza questa esperienza del contrasto con la CEE?

Io mi auguro che induca alcune forze ad un ripensamento rispetto alle posizioni assunte in Senato, dove sono stati respinti tutti gli emendamenti comunisti, considerati — come li ha definiti Carli — espressione «di un complesso del questuante». Sarebbe veramente singolare se dovessimo riascoltare a Montecitorio, da parte del governo, le stesse identiche formule che oggi concordemente — almeno spero — il governo stesso critica sul tavolo europeo.

— Tu dici «concordemente». Ma forse già si intuisce nel pentapartito qualche voce in dissonanza con le decisioni del Consiglio dei ministri: Spadolini, Colombo... Come prevedi che si concluderà il vertice di Atene.

Ci auguriamo che le «condizioni irrinunciabili» siano talvolta davvero tali. E non come è avvenuto in altre occasioni, come quando fu siglato l'accordo sullo SME, senza condizioni. Devo però dire che la trattativa si presenta molto difficile per una serie di fattori. Primo dei quali il modo come arriviamo a questa stretta: senza alleati, perché abbiamo lasciato che gli altri paesi utilizzassero le protezioni comunitarie per rafforzare tutte le loro colture continentali, abbiamo concesso alla Francia di risolvere i suoi problemi nel settore ortofrutticolo, e solo alla fine — ormai del tutto isolati — abbiamo posto i problemi che interessano a noi.

Altro motivo fondamentale di debolezza è l'assenza — provocata dai governi del pentapartito — di un progetto nostro per l'agricoltura, e di un disegno serio per ammodernarla e renderla competitiva sul mercato internazionale.

— Insomma, la posta forte della partita di Atene è l'agricoltura?

Certamente. Ma non è in gioco solo un problema settoriale. Si ridiscute e si mette in questione tutto l'intreccio dei rapporti che si erano andati stabilendo tra i paesi europei. Ed è in gioco quale ruolo l'Europa potrà svolgere — e l'Italia ha pagato un prezzo alto alla difesa di questo ruolo — tanto sul piano economico quanto su quello della grande politica internazionale, in un momento cruciale come questo, denso di tensioni, di incognite, di logoramento nelle relazioni tra gli Stati.

— Non c'è il rischio che le posizioni italiane ad Atene assumano un significato di pura richiesta di assistenza?

Noi comunisti vogliamo che si produca per il mercato e non per gli ammassi e per gli interventi assistenziali. Ma proprio per questo sono necessarie azioni strutturali che modifichino le condizioni attuali, e che per troppo tempo sono stati accantonati, mentre i governi immobilizzavano la classe operaia in un infinito contenzioso sui decimali della scala mobile.

Piero Sansonetti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1956

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185